

DALLA MEMORIA AL PATRIMONIO

DALLA MEMORIA AL PATRIMONIO

Dopo una introduzione che presenta il tema della relazione tra scorrere del tempo e paesaggio così come il tema del valore, in questo articolo viene ripercorsa l'affermazione dell'idea di patrimonio, dalla rivoluzione francese sino ai più recenti sviluppi che hanno trasformato una nozione affermata in un contesto nazionale in un interesse planetario. Ma se le potenzialità connesse con il patrimonio sono numerose non si deve dimenticare che il processo di patrimonializzazione è portatore di numerose questioni.

FROM MEMORY TO HERITAGE

After introducing the relationship between the passing of time and the landscape, as well as the issue of cultural values, this article focuses on the concept of heritage, from the French Revolution to the present day. Particular attention is given to the latest developments that have changed this concept from an issue within a national context to one of interest worldwide. However, despite the fact that there are numerous possible developments linked to the concept of heritage, it is worth remembering that the burgeoning awareness of its importance raises many issues.

1. Lo scorrere del tempo e il paesaggio

Attraverso una particolare forma accumulazione, le diverse generazioni lasciano le loro tracce sul territorio. Siano essi urbani o rurali i paesaggi sono governati dal mutamento costante. Alcune volte questo è improvviso e radicale. È il caso di paesaggi distrutti da una catastrofe come il quartiere londinese di St. Paul dopo l'incendio del 1666, la Baixa di Lisbona dopo il terremoto del 1756, lo skyline di Manhattan dopo l'11 settembre 2001. In questi casi si pone immediatamente la questione della relazione tra la situazione precedente e la nuova caratterizzata da una radicale trasformazione. Al di là dei problemi contingenti, la questione che emerge dopo simili eventi è quella di ricostruire il legame di senso con il passato. Anche in situazioni meno drammatiche i resti del passato divengono un interessante indicatore dello scorrere del tempo e del cambiamento. È il caso del teatro romano di Bosra, in Siria, le cui pietre sono state utilizzate per edificare una parte del villaggio, o ancora le mura incaiche di Cuzco sulle quali è stata costruita la città spagnola. A meno che non sia stata fatta tabula rasa delle testimonianze del passato, come d'altro canto avvenuto in molti momenti, i paesaggi contengono sempre tracce dei momenti precedenti e, come in un grande palinsesto, le strutture più antiche emergono tra gli interventi e le edificazioni più recenti. Ecco allora posto in modo chiaro il problema: quello del tempo e della memoria, della conservazione e della trasformazione, del valore dei resti quali testimonianza del legame tra una comunità e il suo passato. Senza il supporto della memoria una comunità difficilmente potrebbe esistere.

Perché questa attenzione per la questione del tempo e del paesaggio? In senso generale è la provvisorietà del nostro vivere che ci preoccupa e, davanti al mutamento costante, ci sentiamo in dovere di fissare qualche punto fermo. Kevin Lynch in un libro dal titolo *Il tempo dello spazio* aveva ben evidenziato questo genere di preoccupazioni. Lynch apriva il suo saggio con una riflessione sul mutamento. Egli riteneva che "la qualità dell'immagine personale del tempo è fondamentale per il benessere individuale e per il controllo del mutamento ambientale e un nostro successo nell'acquisire senso di stabilità" (Lynch, 1972, p. 11). Da parte sua, David Lowenthal evidenzia il tema della durata: "la vita non è solo una successione di avvenimenti separati, essa implica la qualità della durata, del passaggio del tempo. Strattonati dal cambiamento ci attacchiamo alle tracce del nostro passato per essere

Fig. 1.
I Sassi di Matera.





Fig. 2.
Roma 1989
(fotografia
di Gabriele Basilico).

sicuri di ciò che noi siamo” (Lowenthal, 2008, p. 163). Eugenio Turri sottolinea poi come il rispetto per il passato è un dato insopprimibile dell’etica di ogni società e che i paesaggi costituiscono parti vive della scenografia paesistica per il tempo dell’esistenza individuale e per le generazioni che verranno (Turri, 1998, p. 139). Adottando questa prospettiva il paesaggio può essere allora visto come un immenso deposito di memorie.

Dobbiamo ora soffermarci su un’importante questione, quella del valore. Il valore attribuito al paesaggio è tributario delle rappresentazioni che la società, in un momento dato, si dà, varia quindi nel tempo. A questo proposito un esempio particolarmente interessante è quello dei Sassi di Matera. Testimonianza delle abitazioni ipogee presenti in tutto il mondo mediterraneo, Matera costituisce un ecosistema urbano di grande originalità e testimonia di una forma di abitare del tutto particolare. Sino al dopoguerra questa città è stata vista e interpretata come segno dell’arretratezza della società rurale mediterranea. In particolare, il regime fascista ritenne particolarmente disdicevoli le sue abitazioni miserevoli e infette. Lasciò le dimore ipogee nel più totale abbandono, fece interrare i due grabigioni e costruire al loro posto opere di viabilizzazione che andarono ad intaccare l’unitarietà del sistema urbano. Si creò allora una città doppia: ghetto nella parte bassa, città borghese nella parte alta. Nel corso degli anni ‘50 del secolo scorso la popolazione abbandonò definitivamente i quartieri bassi per trasferirsi nei nuovi palazzi. Ma poi ci fu la riscoperta. Nel 1986 fu varata una legge speciale per la salvaguardia dei Sassi. Successivamente una legge regionale istituì il Parco archeologico storico e naturale delle chiese rupestri che salvaguardava una ampia area da ogni intervento distruttivo. Meno di dieci anni dopo, nel 1992, per le sue particolari qualità di simbiosi tra caratteri culturali e caratteri naturali, il sito entrò a far parte del patrimonio mondiale dell’Unesco (Laureano, 1997, pp. 167-174). I Sassi di Matera avevano assunto un nuovo valore ed erano divenuti patrimonio.

2. L’idea di patrimonio

Il termine patrimonio, dal latino *patrimonium*, designa i beni di una famiglia o di una persona ricevuti in eredità e trasmessi ai propri eredi. Più in particolare con il termine patrimonio vengono designati i monumenti, le opere d’arte e le diverse forme di espressione artistica, ma pure aspetti del paesaggio umanizzato ritenuti degni di essere conservati. Ripercorriamo i grandi tratti dello sviluppo dell’idea di patrimonio, un’idea abbastanza recente che nel corso degli ultimi anni ha acquisito una straordinaria importanza. Il tema si affaccia durante la rivoluzione Francese quando si presenta il problema dei beni confiscati alla chiesa, ai nobili e alla corona e della loro distruzione che veniva designata con il neologismo “vandalismo”. L’assemblea costituente si assunse allora la responsabilità di questi beni. Nel 1790 venne istituita una commissione composta da artisti e uomini di cultura al fine di censire i *monuments historiques*, stabilire possibili norme di tutela e combinare pene ai responsabili di ogni tipo di distruzione e di vandalismo.

La salvaguardia del patrimonio divenne presto un tema centrale per quelle società che si stavano rapidamente modernizzando e che stavano forgiando le loro identità nazionali. Per celebrare la storia nazionale si iniziò a preservare monumenti e edifici, si ricostruirono luoghi sulla base dei modelli del passato, si inventarono costumi locali e feste a tema storico e si aprirono nuovi musei. L’idea di patrimonio aveva assunto la forma di “patrimonio nazionale”.

Lo scenario si fece poi più articolato. Il termine giunse a descrivere e a designare la totalità dei beni ereditati dal passato, sia *culturali* che *naturali*. Nacquero così i parchi nazionali con l’intento di proteggere e rappresentare il sacro suolo della patria. Nell’allestimento dei parchi i paradigmi ecologici sarebbero stati considerati solo più avanti.

I primi parchi nazionali si presentarono negli Stati Uniti. Lì venne dapprima preservato il complesso termale delle Hot Springs, in Arkansas (1832). Tutelato per il valore terapeutico delle acque termali questo sito divenne parco nazionale solo nel 1921. I primi veri testimoni dell’idea americana di parco furono quello della Yosemite Valley e il parco di Yellowstone. Con i suoi sorprendenti *Big Trees*, le sue sequoie giganti, Yosemite fu primo parco naturalistico del mondo (1864). Tra i suoi promotori spicca la figura di Frederick Law Olmsted, il progettista del Central park. Questo parco ebbe la qualifica parco statale mentre quello di Yellowstone (1872) fu la prima area protetta del mondo ad essere denominata parco nazionale. Prodotto del preservazionismo americano queste esperienze servirono da modello ai parchi europei, tra cui i primi furono il Parco nazionale Svedese (1909)

e il Parco Nazionale Svizzero (1913). Si affermò poi la nozione di *patrimonio urbano*, un patrimonio costituito da tessuti urbani preindustriali e del Ventesimo secolo. L'idea si sviluppò in Gran Bretagna con gli scritti del poeta, pittore e critico d'arte John Ruskin. Egli si oppose alle distruzioni perpetrate dalla rivoluzione industriale e mise in evidenza il valore memoriale dell'architettura domestica assimilata ad una architettura monumentale. Le idee di questo autore ebbero un'eco in Austria dove Camillo Sitte condusse studi minuziosi sui tessuti tradizionali e sulle tipologie urbane che diedero origine alla nozione di "città d'arte e storia". L'italiano Gualtiero Giovannoni propose poi una visione aggiornata della nozione di patrimonio urbano. Anche se oggetto di alcune critiche, Giovannoni fornì importanti elementi di riflessione sul tema della conservazione urbana, in particolare elaborando proposte di integrazione dei tessuti storici nei nuovi piani regolatori. Le sue teorie vennero tra l'altro applicate a Bergamo, dove si cercò di integrare la parte alta della città con la parte bassa (1936), e più avanti a Bologna, con i primi significativi interventi di salvaguardia del centro storico (Choay, 1999, p. 150).

3. Il patrimonio si mondializza

Sino alla fine del Diciannovesimo e agli inizi del Ventesimo secolo la questione del patrimonio fu essenzialmente considerata come un problema di carattere nazionale. Ma con le due Guerre mondiali, la nascita della Società delle Nazioni e in seguito dell'ONU, in occasione di numerosi incontri e iniziative, si precisò una nuova visione e l'idea di patrimonio assunse una dimensione internazionale. Nel 1931 la "Conferenza internazionale di Atene sul restauro" introdusse per la prima volta l'idea di patrimonio internazionale e propose principi di protezione e valorizzazione dei monumenti. Nel 1964 l'ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) propose la "Carta di Venezia sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti" che definì una nozione di monumento storico che oltre il singolo oggetto doveva comprendere pure il sito sul quale questo sorgeva. Nel corso degli anni Ottanta si aggiunsero poi la "Carta europea del patrimonio architettonico" che insiste sul fatto che, oltre ai monumenti, anche città e ambienti naturali e costruiti debbano essere protetti (1981), la "Carta di Firenze", carta dei giardini storici considerati come monumenti viventi e la "Convenzione di Granada" per la salvaguardia del patrimonio costruito (1985).

Ma ciò che dobbiamo sottolineare è l'elaborazione della "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale naturale e culturale" dell'UNESCO, l'organizzazione dell'ONU preposta alla promozione della cultura. Nata nel 1972 a tutt'oggi questa convenzione è stata ratificata da

185 paesi. La questione del patrimonio universale nacque in occasione della costruzione della diga di Assuan. Al seguito dello spostamento del sito archeologico di Abu Sibel si decise di allestire una lista di oggetti rappresentativi dell'ingegno della cultura, della ricchezza dei fenomeni naturali e degli habitat dotati di un valore per l'intera umanità. Da allora l'Unesco attribuisce ad alcuni siti, che oggi sono molto numerosi, la qualifica di patrimonio universale (*World Heritage*). Per poter essere inserito nella lista UNESCO un sito deve soddisfare almeno uno dei seguenti criteri di autenticità: rappresentare un capolavoro creativo del genio umano, mostrare un importante scambio di valori umani, rappresentare l'eccezionalità di una civiltà o di una tradizione culturale, costituire un insigne esempio di complesso architettonico o paesistico, di insediamento o uso tradizionale del suolo, testimoniare di eventi o tradizioni, credenze, opere artistiche e letterarie di eccezionale significato. Gli oggetti tutelati da questo ente appartengono sia al patrimonio culturale (monumenti, gruppi di costruzioni, siti), sia al patrimonio naturale (aspetti naturali, formazioni geologiche o fisiografiche, siti naturali). Nella prima categoria rientrano ad esempio la città vecchia di Berna, Villa Adriana a Tivoli, il tempio del Borobudur e, da poco la ferrovia retica dell'Albula e del Bernina. Nella seconda, il ghiacciaio dell'Aletsch, l'isola islandese di Surtsey, il Tassili algerino. Alcuni, come le Isole Eolie, sono poi definiti misti. In totale, tra gli 878 siti protetti, 679 sono culturali, 174 naturali, 25 misti (2008). Questi luoghi si trovano in 145 diversi Stati, anche se numerosi di questi sono europei. 40 paesi (Angola, Burkina Faso, Eritrea, Lesotho, Myanmar, Samoa, solo per citarne alcuni) non ospitano beni salvaguardati dall'UNESCO. Può essere utile prendere in considerazione le diverse regioni. Il 50% dei siti (collocati in 49 Stati) è situato in Europa e America del nord, la sola Spagna ospita 50 siti. Il 21% riguarda poi l'Asia e il Pacifico, il 14% l'America latina e i Caraibi, seguono l'Africa con il 9% e gli Stati arabi con la medesima percentuale (whc.unesco.org, 2008). Ci si potrebbe domandare se una lettura geopolitica del conservazionismo UNESCO non potrebbe essere utile, così come ci si potrebbe interrogare sulla reale universalità dei parametri adottati da questo ente. Ciò non toglie che la convenzione promossa dall'UNESCO sia riuscita a generalizzare una visione planetaria e globalizzata del patrimonio.

4. I problemi della patrimonializzazione

Dobbiamo ora sottolineare i problemi che si possono creare quando viene prodotto del patrimonio. Vedremo che non sono pochi. Il pa-

trimonio non è dato una volta per tutte e deve piuttosto essere visto come un processo che porta alla conservazione di beni che, a generale giudizio, vengono ritenuti di eccezionale valore (estetico, storico o naturalistico). La produzione di patrimonio rappresenta un'operazione frutto di scelte culturali e politiche e che procede anche attraverso dimenticanze. Cosa si conserva e sulla base di quali criteri? Quale percorso segue il processo di patrimonializzazione? Conservare costituisce un vero e proprio progetto e ogni intervento su un bene culturale deve essere visto come un atto critico. Evidenziamo quegli aspetti che ci sembrano più significativi.

(I) Gli oggetti "patrimonializzabili" sono molti. In una prima fase di quella complessa filiera che è la *patrimonializzazione*, occorre sollecitare la conoscenza e la consapevolezza dell'esistenza del bene da preservare. Anche se ipoteticamente tutti gli oggetti fossero degni di essere conservati, non sarebbe possibile mantenerli nella loro totalità. Per far ciò, oltre che di numerose risorse, occorrerebbe poter disporre anche di un "solaio pubblico" per raccogliere oggetti di ogni genere che stanno per essere scartati. Ne consegue allora una necessaria drastica operazione di selezione all'interno di uno "stock" di beni diversi. Il patrimonio è dunque il frutto di un processo di selezione.

(II) Si pone poi un ulteriore problema generale: quanta memoria produrre? Molta o poca? Se si produce troppa memoria un conservatorismo eccessivo ci porterebbe a vivere nel passato. Accumuleremmo una memoria ingombrante che ostacolerebbe le nostre azioni nel presente e renderebbe difficile immaginare nuovi progetti per il futuro. Se produciamo poca memoria originiamo lacune e oblio. E qui si inserisce la necessità di disporre una cultura specifica. Geografi, storici, urbanisti, specialisti di beni culturali, devono mettere a disposizione strumenti culturali per permettere di operare scelte accurate. Anche sulla base di un criterio di "scelta-opportunità" che tenga conto del valore del bene e del costo dell'intervento di preservazio-

ne, si potrà decidere di proteggere un bene sacrificando risorse per il suo mantenimento.

(III) Non solo dobbiamo concentrare la nostra attenzione sull'oggetto che intendiamo proteggere e salvaguardare, siamo pure tenuti a comprendere le specificità del palinsesto territoriale nel quale questo oggetto è inserito e le relazioni che l'oggetto che desideriamo patrimonializzare intrattengono con esso. È immaginabile per esempio collocare un edificio rurale in un contesto completamente diverso rispetto a quello che lo ha visto nascere e trasformarsi senza che si vengano a creare particolari problemi? È possibile smontare e ricostruire in un altro luogo un edificio borghese, un ponte o una chiesa? Disgiunte dal loro territorio di riferimento le opere perderanno il loro valore di oggetto testimone intimamente legato al luogo di cui è l'espressione. Ma è pur vero che la soluzione del trasferimento, adottata per esempio nel caso del museo rurale svizzero del Ballenberg, ha permesso la salvaguardia di opere che probabilmente sarebbero andate distrutte.

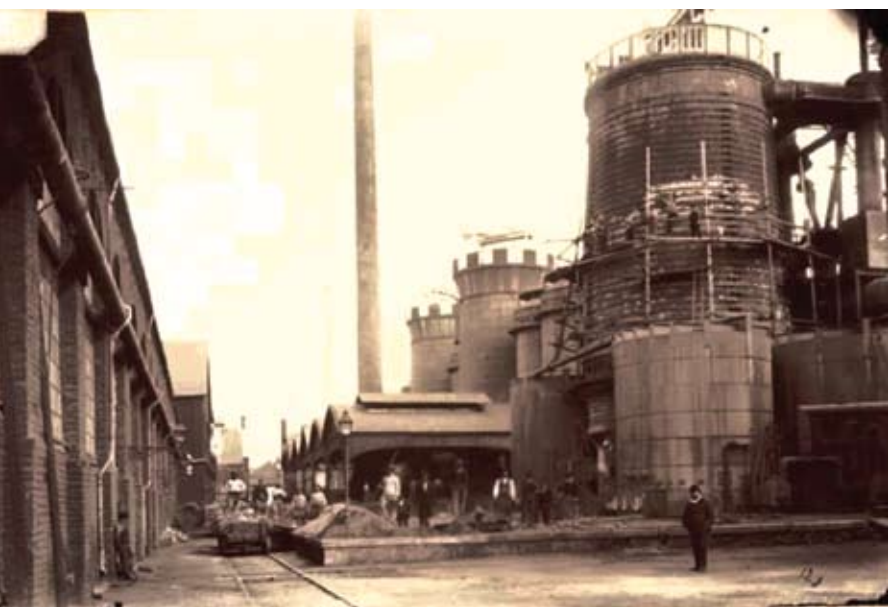
(IV) Si pongono poi ancora altri importanti problemi. La memoria è funzione delle immagini del passato che costruiamo nel presente. Il patrimonio è allora una costante invenzione. Sulla base delle visioni del presente cambiano i segni paesaggistici che riconosciamo: la Piazza Rossa era valorizzata per la statua di Stalin e il mausoleo con il corpo di Lenin, oggi suo il riconoscimento porta piuttosto sull'architettura delle chiese ortodosse che vi si affacciano.

(V) Si presentano poi alcuni problemi strettamente connessi con le caratteristiche specifiche del bene. Quale stato dell'oggetto occorre conservare? Su questo tema un intenso dibattito si è sviluppato sotto forma di un dialogo franco-inglese. Il "restauro romantico" proposto da Ruskin prevedeva un assoluto non intervento sull'opera. Egli riteneva che ogni monumento doveva potersi trasformare al seguito dello scorrere del tempo senza nessuna intromissione da parte dell'uomo. L'architetto, ingegnere e teorico dell'architettura francese Viollet-le-Duc si oppose fermamente a questa visione. Per l'autore dei discussi restauri di Carcassonne e del Mont Saint-Michel, restaurare un edificio non significava mantenerlo o ripararlo, ma significava piuttosto riportare alla luce un'ipotetica struttura originaria completa dell'oggetto in questione, anche se sotto questa forma non si era mai presentato.

(VI) Da ultimo, alla fine del processo di patrimonializzazione, occorrerà ragionare sulla fruizione dell'oggetto salvaguardato, valutarne gli aspetti espositivi e divulgativi.

Come si vede i problemi che sorgono affrontando i temi della memoria, dei resti e del patrimonio sono numerosi e complessi e dimostrano quanto questo genere di questioni sia delicato.

Fig. 3.
L'ecomuseo
di Cresot-les-Mines.



5. Memoria e patrimonio come potenzialità

Come concludere questo percorso attraverso “i segni del tempo nello spazio”? Vale forse la pena di ribadire che la nostra ricostruzione del passato è ben lungi dal rappresentare un’operazione oggettiva e indiscutibile. La memoria ci restituisce la quarta dimensione, quella della profondità temporale, ma essa non si limita a conservare il passato, piuttosto lo adegua ai bisogni dell’oggi. D’altro canto, possiamo dire che il valore patrimoniale non si fonda su elementi dati una volta per tutte e mai messi in discussione ma piuttosto su valorizzazioni attribuite di volta in volta dalla collettività. Il patrimonio è dunque una “fabbricazione” che deve essere analizzata attraverso gli strumenti della geografia culturale e della geografia storica.

Un progetto di patrimonializzazione porta con sé profonde implicazioni sociali. Se il patrimonio invoca il passato, concerne prioritariamente il presente, in una certa misura, determina anche il nostro futuro (Lévy, Lussault, 2003, pp. 692-693). Scegliere il passato che desideriamo conservare per il domani diventa un vero progetto per il nostro futuro.

Malgrado le numerose questioni emerse, in ultima analisi, dobbiamo considerare i problemi sollevati dalla memoria e dal patrimonio come una risorsa. E non solamente in termini economici o turistici, aspetti divenuti oggi particolarmente importanti (si pensi a questo proposito alle dimensioni assunte da quello che viene chiamato turismo patrimoniale). La questione patrimoniale ci mette in contatto con il tema

della memoria, ci collega con il nostro passato, ci obbliga a riflettere sul significato da attribuire a quest’ultimo e, finalmente, che ci permette di radicare lo sviluppo nelle identità locali. Se porteremo a termine i nostri progetti di creazione di patrimonio con consapevolezza e con attenzione critica, riusciremo ad attribuire al territorio che abitiamo profondi significati collettivi.

BIBLIOGRAFIA

- AUGÉ M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
 CHOAY F., *Lallégories du patrimoine*, Paris, Seuil, 1999.
 CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali. Modelli e studi*, Roma, Carocci, 2004.
 LAUREANO P., *I giardini di pietra. I sassi di Matera e la rivoluzione Mediterranea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.
 LEVY J., LUSSAULT M., dir., voce “Patrimoine” in *Dictionnaire de la géographie et de l’espace des sociétés*, Paris, Belin, 2003, pp. 692-693
 LOWENTHAL D., *Passage du temps sur le paysage*, Gollion, Infolio, 2008.
 LYNCH K., *Il tempo dello spazio*, Milano, Il Saggiatore, 1977.
 SCHMIDT DI FRIEDBERG M., *Larca di Noé. Conservazionismo tra natura e cultura*, Torino, Torino, Giappichelli, 2004.
 TURRI E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998.

GEA-associazione dei geografi,
 Bellinzona, CH <www.gea-ticino.ch>

Presso il Centro Danne-
 mann di Brissago, si è
 svolto il Convegno organizzato dall’associazione Lions per l’Insubria in collaborazione con la Comunità di Lavoro Regio Insubrica. I lavori, coordinati dal moderatore Lions Luca Ottenzali, hanno toccato diversi aspetti relativi alle dinamiche dell’area insubrica.

La conferenza è stata aperta da un’interessante relazione del prof. Silvio Seno, direttore dell’Istituto di Scienze della Terra della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, il quale ha ricostruito la storia di alcuni tratti caratterizzanti la geomorfologia del territorio insubre. A seguire l’intervento di Claudio Ferrara, geografo svizzero docente presso la Seconda Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, ha

“Insubria: un futuro dai laghi”

Brissago (Ch), 20 settembre 2008

svolto un’accattivante riflessione circa l’invenzione dell’immagine dei laghi insubrici, legati a un’immagine paesaggistica costruita a partire dal Grand Tour del XVIII secolo e oggi fissatasi nella memoria collettiva europea. Alla creazione di questa memoria hanno certamente contribuito le splendide ville che sorgono lungo le sponde dei laghi insubrici e che la prof.ssa Alice Moretti ha presentato in un’affascinante sequenza fotografica.

Nella seconda tornata di interventi, Ettore Grimaldi e Carlo Romanò, dell’Istituto di Idrobiologia di Pallan-

za, hanno presentato una proposta di progetto Interreg per la gestione e la valorizzazione sostenibile dei prodotti ittici tradizionali e innovativi dei laghi insubrici. Il presidente dell’Aero Club di Como, Cesare Baj, ha illustrato una prospettiva del tutto nuova dalla quale osservare il territorio: dall’alto di un idrovolante. Uno strumento turistico, commerciale e di protezione civile ancora poco conosciuto dal grande pubblico ma con grosse potenzialità di sviluppo in una terra ricca d’acqua come quella insubrica.

L’intervento del Segretario della Regio Insubrica, Ro-

berto E. Forte, ha chiuso la mattinata di lavoro presentando tre obiettivi concreti per i territori insubrici: lo sviluppo degli idrovolanti come mezzo di comunicazione all’interno della Regio, la proposta dei Tre Laghi Insubrici come patrimonio mondiale dell’umanità Unesco e l’auspicio ad agire in comune in vista dell’Expo di Milano 2015, proponendo l’Insubria come territorio complementare e non subordinato rispetto alla grande area metropolitana milanese.

Alessandro Santini,
 Sezione Piemonte Orientale